

Attilio G. Scolari

Monumento ai caduti della grande guerra San Martino B.A.



Monumento ai caduti, opera dello scultore Egisto Zago, 1949. Foto A. Scolari

A San Martino Buon Albergo, in prossimità del ponte del Cristo si trova il monumento ai caduti della grande guerra: un'opera che ha avuto diverse vicissitudini nel corso della sua storia.

Finita la grande guerra del 1915-18 in tutta la nazione si discusse su come onorare i caduti, e anche a San Martino nel 1921 l'Amministrazione, allora presieduta dal facente funzione di sindaco Giulio Barbarani, progettava di posizionare una lapide in municipio opera dello scultore Ruggero Dondè, con la contestuale istituzione di due borse di studio per gli orfani di guerra.

La scelta però venne ostacolata, oltre che da alcune minoranze, anche da un comitato paesano che volle invece un monumento. Tra i sostenitori di questa seconda idea ci fu anche G. B. Stegagno. La scaramuccia finì anche sulle pagine dei giornali tanto è vero che Giulio Barbarani rispose ad un articolo apparso sull'Arena con un suo scritto inviato al Corriere del Mattino (pubblicato il 22 apr. '21) dove oltre a porre l'accento sull'aspetto economico che si presentava gravoso, parlava anche della possibilità di un referendum:

“... la Giunta avrebbe ben volentieri accettato di provocare sulle due proposte un referendum popolare. Ora io domando se si possa desiderare maggiore imparzialità e obiettività.”

Di fronte al dubbio ed al malumore della gente, forse un referendum per sentire il parere dei cittadini avrebbe potuto risolvere il caso, ma questa strada venne di fatto superata dall'iniziativa del “Comitato Pro monumento ai Caduti” che lanciata una sottoscrizione pubblica, in primavera, nel giro di pochi mesi raccolse un bel po' di fondi per la realizzazione dell'opera scultorea.



Archivio storico comunale - San Martino Buon Albergo: C232

L'Amministrazione cercò allora di dialogare con il Comitato, che nel frattempo sospese momentaneamente la raccolta di adesioni per discutere in una commissione, instaurata appositamente, su cosa fosse meglio fare.

Trovato l'accordo, l'Arena del 14 agosto 1921 così scriveva:

"...La settimana scorsa, allo scopo di spianare la vecchia divergenza fra Comitato e Amministrazione Comunale, il Pro Sindaco, propose di affidare la vertenza ad una commissione composta di quattro consiglieri, di cui due della minoranza. La conclusione cui è giunta, è stata, come era facile prevedere, interamente soddisfacente. Il consigliere della maggioranza Sig. Armani, con spirito serenamente conciliativo, è entrato nell'ordine di idee del Comitato e salvo qualche lieve aggiunta, ne ha accettato l'intero programma [...] Al Comitato, allo svolgimento della cui opera ogni ostacolo è ormai tolto, il compito di condurre a termine la nobile iniziativa. Ai cittadini la generosità delle offerte."

Ripresa l'iniziativa ad ottobre erano state raccolte Lire 10.111.

Nella primavera del 1922 il Comitato, comprendente rappresentanti di tutti i partiti e di tutte le classi sociali, diramò un avviso di concorso per la presentazione di bozzetti che furono poi fatti vedere ed esposti al pubblico nella sala del Consiglio Municipale.

Una giuria composta dai Sigg. Avena prof. Antonio direttore del Civico Museo, Dusi prof. Rodolfo scultore e Vignola prof. cav. Filippo pittore e ispettore dei monumenti, scelse il bozzetto opera dello scultore Eugenio Prati, che volle ricordare i caduti realizzando la figura di un fante, dalla faccia severa, maschia e dal passo franco che scende dalle cime impugnando il vessillo vittorioso. In questa composizione, alta più di otto metri, la statua doveva essere posata sopra un piedistallo di marmo rosso raffigurante una roccia.

Nella parte anteriore del monumento andava posta la dedica in parole di bronzo *“Ai Caduti per l’Italia 1915-1918”*. Ai tre lati: parte del proclama di Re Vittorio Emanuele III all’aprirsi della guerra *“Soldati! A voi la gloria di piantare il tricolore d’Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra (24 maggio 1915)”*; parte del proclama di Vittorio Emanuele III all’epoca infausta di Caporetto *“Italiani! Cittadini e soldati! Siate un esercito solo! (10 novembre 1917)”*; e infine la parte ultima del Bollettino della Vittoria del Maresciallo Armando Diaz *“I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza (11 novembre 1918)”*.

I lavori iniziarono nel mese di settembre del 1922, e nel darne notizia sull’articolo apparso sull’Arena del 3 ottobre, venne posto l’accento anche sull’aspetto economico della vicenda:

“Il monumento costa dei bei biglietti da mille e il comitato se non li raccoglie dalle spontanee offerte dei cittadini, sarà costretto, come si è fatto in qualche altro paese, a mettere una tassa in proporzione del reddito, perché il monumento deve essere fatto e fatto bene, a spese dell’intero paese, ma specialmente di quelli, ricchi e possidenti, che dal sacrificio dei caduti e dal valore dei combattenti e dei soldati, hanno avuto salvi (standosene a casa) campi, case e ricchezze – chi ha da intendere intenda.”

Sempre il 3 ottobre 1922 venne sottoscritto formalmente il contratto tra il Comitato “Pro Monumento ai Caduti” e lo scultore Eugenio Prati, questi si impegnava a realizzare il monumento:

“...conforme al modello in gesso presentato al concorso e alle condizioni e modalità tutte portate nel bando..”

Seguiva la specifica delle dimensioni dell’opera:

“Il monumento avrà la base di marmo di Viggiù (Milano) di m. 4.50 di altezza e metri 4x4 di larghezza alla base. La statua in bronzo delle migliori fonderie di Milano avrà l’altezza di m. 2.50 fino alla testa e di m. 3.70 complessivamente.”

Proseguiva con l’impegno a ultimare l’opera entro maggio del 1923. Costo fissato L.29.000.

L’11 di novembre ci fu una grande festa con concerti musicali e corali, e una grandiosa pesca gastronomica allo scopo di raccogliere fondi. Alle 16 ebbe luogo la cerimonia per la posa della prima pietra in essa fu inserita una pergamena recante i nomi di tutti i 35 gloriosi Caduti di San Martino (gli stessi furono anche incisi su di una lapide posta sulla facciata della cappelletta del cimitero).

Alla data del 30 di novembre i fondi raccolti ammontavano a Lire 11.851.

Finalmente, dopo tanto dibattito e partecipazione, nonché lavoro, circa un anno dopo venne ultimata l'opera ed ebbe luogo l'inaugurazione del monumento la domenica del 30 settembre 1923.



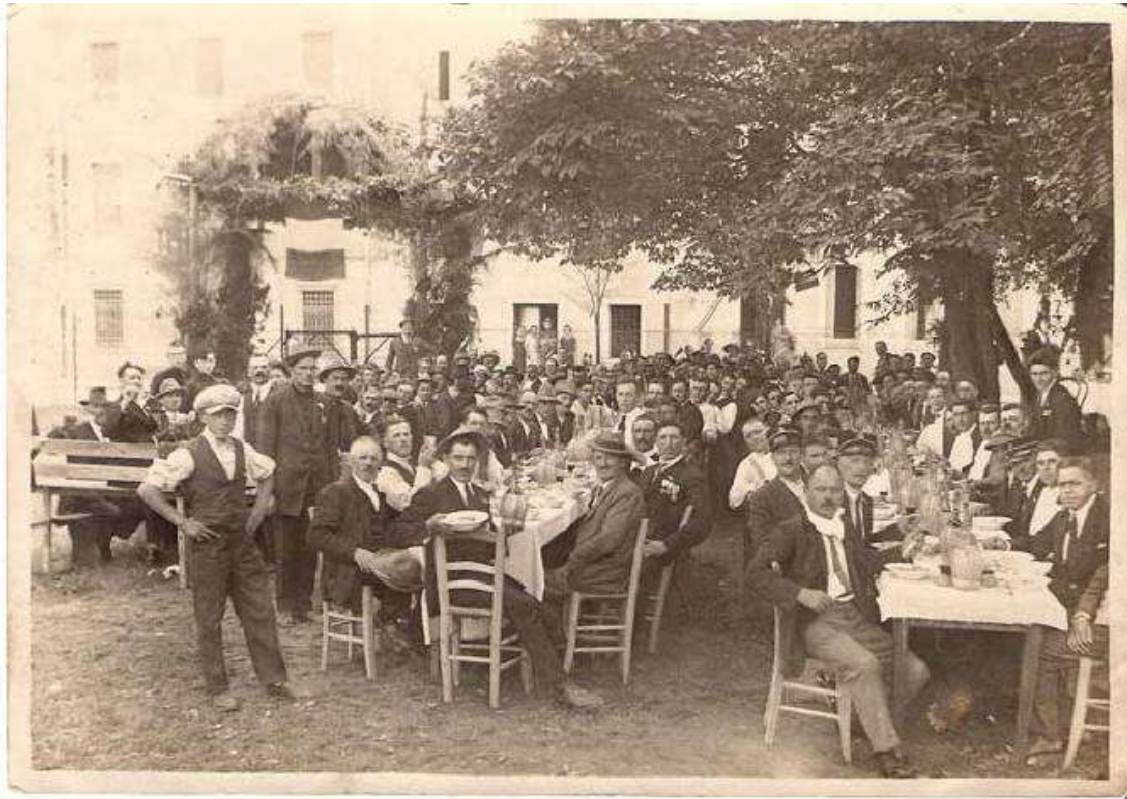
1923 - Monumento ai caduti. Foto G. Belli



30 settembre 1923 - Giorno dell'inaugurazione. A destra sul palco l'avvocato Stegagno Foto archivio Primillo Bonetti.



30 settembre 1923 - Giorno dell'inaugurazione. Foto archivio Agenore Bertagna.



30 settembre 1923 - Giorno dell'inaugurazione, il banchetto. Foto archivio Sandra Biasiolo.

Fu festa grande. La piazza era gremita ed imbandierata. L'Avv. Stegagno parlò a nome del Comitato promotore e ricevette un'ovazione di applausi. Il rito fu celebrato da don Virgilio Ambrosini. Un coro formato da bambini cantò su musiche di Romolo Nicolis; ed un bambino recitò una poesia di Berto Barbarani. Per l'occasione ci fu anche una grande pesca di beneficenza pro monumento, e la sera, piazza e monumento furono illuminati.

A chiusura della vicenda il Comitato presentò una relazione del suo operato al Sindaco, ripercorrendo le varie tappe che avevano portato al compimento dell'opera, tra queste anche la ricorrenza del 4 novembre successivo quando vennero consegnate alle famiglie dei caduti 40 medaglie d'oro con un diploma racchiuso in cornice.

La spesa complessiva fu di L. 42558.15 con una differenza sulle entrate, tutte particolarmente elencate e documentate di L. 1206.35.”

La relazione terminava con la richiesta al Comune di: “... *assumersi la differenza a saldo...*”.

Non rimase molto in quella sede l'opera monumentale dello scultore Eugenio Prati. Infatti, quattro anni dopo la sua costruzione, a seguito della realizzazione del nuovo ponte sul Fibbio, nel 1927 venne spostata per consentire l'allargamento della strada statale.

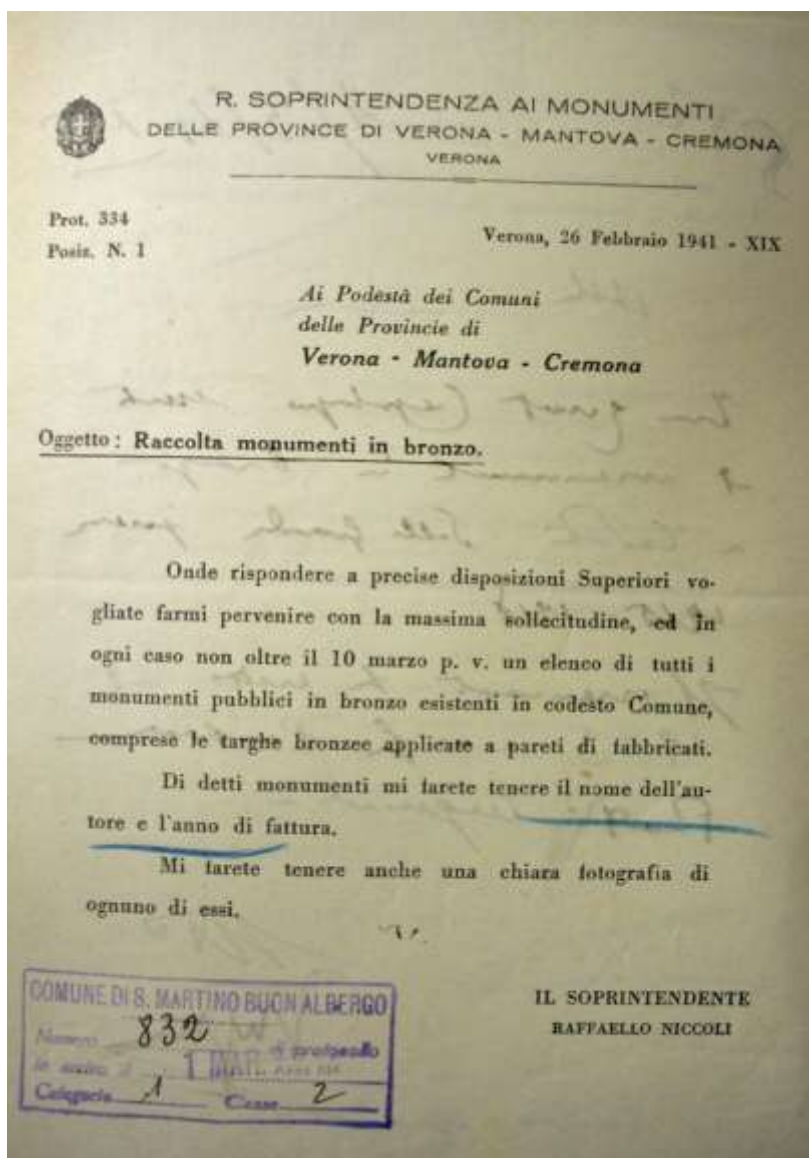
Purtroppo, con l'avvento del fascismo e le conseguenti guerre, a partire dal 29 ottobre del 1935, vennero introdotte misure di razionamento di molti generi di consumo per l'entrata in vigore delle sanzioni inflitte all'Italia; ed il 25 novembre vennero emanate le norme per la raccolta dell'oro, dell'argento, e dei rottami metallici.

Qualche anno dopo, quando l'Italia era entrata in guerra accanto ai tedeschi ed ai giapponesi, con circolare 19 agosto 1940 n. 2971 Gab. venne disposto il censimento di

tutte le campane esistenti negli edifici pubblici, ed in seguito venne sollecitata la risposta, con una lettera datata 15 febbraio '41, indirizzata ai Podestà precisando ulteriormente i criteri della raccolta e le deroghe all'ordine impartito.

Il nostro comune rispose: "*non esistono in questo comune campane di proprietà pubblica*".

A seguire il 1 marzo pervenne al Podestà di San Martino una lettera datata 26 febbraio del 1941 dove la soprintendenza ai monumenti delle province di Verona, Mantova, Cremona scriveva per avere informazioni in merito alla: "*Raccolta Monumenti in bronzo*". San Martino dichiarò di averne uno, opera dello scultore E. Prati.



Archivio storico comunale - San Martino Buon Albergo: B152.

Giunse prima però la lettera della Prefettura di Verona, datata 24 febbraio '41, con la richiesta di comunicare a stretto giro di posta il peso del nostro monumento e, data la perentorietà della richiesta, il 28 febbraio 1941 venne data la seguente risposta al Prefetto: "*il peso del monumento di bronzo di questo capoluogo è di q.li 7 circa*".

In novembre l'attenzione riguardò la "*rimozione e sostituzione di pali in ferro o ghisa*".

La situazione era destinata a precipitare e così nell'aprile del 1943 in piena Guerra Mondiale, in tutto il Veneto, si procedette alla requisizione delle campane per ricavarne

bronzo per fabbricare cannoni. San Martino B.A. non sfuggì a questa sorte, con una piccola variante: asportarono la statua del monumento ai caduti e la ringhiera che lo cingeva. Agenore Bertagna in San Martino '80 racconta che il fatto avvenne nel 1944. Le campane invece si salvarono perché nascoste prima della confisca. Per i Sanmartinesi fu un duro colpo. Il resto è storia.

Passata la guerra, con la ricostruzione ritornò anche la voglia e la volontà di riavere il monumento, che a quel punto serviva per commemorare i morti non solo del conflitto del 1915-18 ma anche i caduti di tutte le guerre a difesa della patria.

Così nel 1946 il Presidente dell'ANCR dott. Tito Nicolis, con Ugo Tosadori, il Capo Gruppo dell'ANA Arturo Bussinelli e altri, organizzarono un nuovo Comitato di ex Combattenti per il ripristino del Monumento ai Caduti. Venne così lanciata una nuova sottoscrizione, per la raccolta di fondi presso Enti e cittadinanza, essa fruttò oltre un milione di lire.

Ma cosa si poteva fare, visto che lo scultore Eugenio Prati non era più in Italia in quanto si era trasferito in Brasile?

Qualcuno ebbe la brillante idea di affidare il lavoro ad uno scultore altrettanto famoso ed amico fraterno di E. Prati, col quale condivideva lo studio nel chiostro di S. Bernardino quando era ancora in Italia, e che assieme a lui aveva fatto altri monumenti.

Fu contattato per questo Egisto Zago e gli venne assegnato l'incarico di riprodurre fedelmente l'opera di Prati. I disegni del preesistente monumento, sembra siano stati forniti da Romolo Nicolis che si avvalese per lo scopo di alcune fotografie dell'epoca. Con questi disegni Egisto Zago iniziò a lavorare per dar vita al nuovo monumento ai caduti: anche se in formato ridotto rispetto al precedente.

Così sabato 19 marzo 1949 San Martino ripeté la cerimonia di inaugurazione che riuscì¹ :

“...suggestiva e solenne per la partecipazione di una imponente massa di popolo, per la presenza di varie associazioni e per l'intervento di numerose autorità provinciali. Dopo la Messa al campo officiata dal Rev. Arciprete don Egidio Peroni ha preso la parola il Sindaco Sig. Antioco Casta che ha ringraziato l'Associazione Combattenti per il prezioso dono fatto al Comune di S. Martino; ha pronunciato quindi un'alata orazione l'avv. Pollorini; a lui è seguito il prof. Attilio Dal Cero, presidente provinciale dell'A.N.C.R., il quale ha tenuto a sottolineare che quel monumento doveva essere il simbolo dell'unione di tutti gli animi al di sopra delle fazioni e dello spirito di parte; da ultimo il Prefetto ha voluto esprimere il suo vivo compiacimento per la bella iniziativa del Comune e per la manifestazione riuscita perfettamente e dignitosamente.”

A seguire ci fu un rinfresco offerto alle autorità dalla sezione locale dei Combattenti e Reduci, ed infine il Sindaco esibì la pergamena dell'atto di donazione del monumento da parte dell'A.N.C. alla amministrazione comunale.

¹ Fasanari Raffaele: Il monumento ai caduti di San Martino B.A.

Verbale di Consegna
del
Monumento ai Caduti
alla
Amministrazione Comunale

La Sezione dell'Associazione Naz. Combattenti
di San Martino Buon Albergo

consegna

all'Amministrazione Comunale il nuovo Monumento ai Caduti,
ricostruito per volere degli ex Combattenti del Comune a
perenne memoria dei Fratelli morti per la Patria.

L'Amministrazione Comunale, ricevendo in consegna
il nuovo monumento,

si impegna

a custodirlo onorevolmente come il simbolo di tanti silenziosi
eroismi, esempio e monito alle generazioni future.

San Martino Buon Albergo, 19 marzo 1949.

p. La Sezione R.N.C.

Il Presidente

Barodovillgo



Comune di S. Martino B.A.

Il Sindaco

[Signature]

REGISTRATO A VERONA -UFFICIO ATTI CIVILI- AL N° 16162, Vol. 380, Mod. 2
addi 21 Marzo 1949. -Esatte lire duecentotrenta (L. 230).

p. IL DIRETTORE

firma illegibile (L.S.)

Ma a San Martino c'era una seconda opera di Egisto Zago: il Busto di Don Bepo capellano degli Alpini, monumento che venne inaugurato nel 1953 e che si trovava sempre in piazza del Popolo nei giardini di fronte al cinema parrocchiale. Purtroppo quel busto bronzeo è stato rubato.



Inaugurazione busto di Don Bepo capellano degli Alpini. Foto Archivio Gruppo Alpini San Martino.



I due monumenti.

Nell'opera di E. Prati il milite si presentava fiero, con la schiena inarcata, le braccia in tensione, le gambe plasticamente posizionate in un gesto chiaramente proteso a conficcare la bandiera al suolo.

Nella figura monumentale di E. Zago, pur rifacendosi a quella di Prati, questa pare rappresentare un milite che nel dare meno spinta al gesto mantiene sì alto il vessillo ma, dal volto, fa trasparire la consapevolezza dei momenti drammatici della guerra. Quest'ultimo monumento è più piccolo del precedente.



E. Prati, 1923



E. Zago, 1949

Una delle opere fatte congiuntamente dai due scultori.



Monumento ai caduti di Isola della Scala. Scultori Egisto Zago, Eugenio Prati. Foto A. Scolari.



Ritratto di Eugenio Prati. Cerro Veronese.

Eugenio Prati

Nato a Cerro nel 1889, fu allievo dell'Accademia Cignaroli e frequentò due scuole d'arte applicata all'industria (disegno 1907, e plastica 1910). Partecipò anche alla Biennale di Venezia, espose a Torino, Roma, Polonia, Firenze e Milano e fu vincitore di numerosi concorsi in Italia. Considerato personaggio di spicco nell'avanguardia artistica degli anni venti, lavorava con tutto: creta, gesso, per le sculture; bistro, carbone, olio, acquarello, gouaches per i dipinti.

Malgrado questa sua notorietà, era costretto a fare lo scalpellino per mantenere la famiglia, mentre era celebrato da riviste e da critici competenti.

Per proseguire nella sua carriera artistica se ne andò in Brasile, nel 1926, per non fare più ritorno a casa se non per ritrovare amici e parenti.

Uscì quindi dal mondo artistico veronese e italiano.

A San Paolo del Brasile dipinse, scolpì, fu celebrato, divenne ricco e lasciò un ricordo non cancellabile.

Ebbe numerosi riconoscimenti, entrò nel Museo d'Arte Contemporanea dell'Università di São Paulo, abbracciò correnti avanguardistiche che in America Latina presero connotati assai più ampi di quelli originari, ma non dimenticò, per questo, la sua matrice futurista.

In Brasile si dedicò principalmente all'arte funeraria di cui fu maestro. Morì a São Paulo di Brasile nel 1979.

Alcune opere di Eugenio Prati



Mausoleo Fam. Pellicano



Pietà



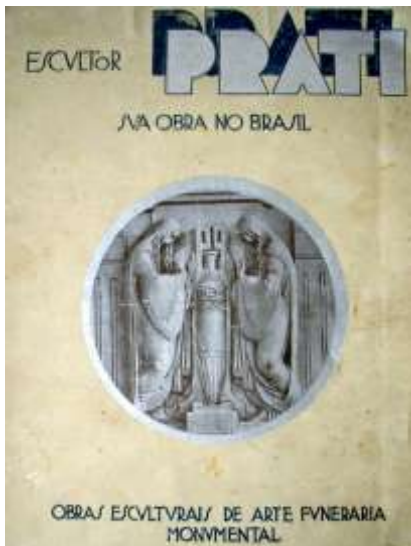
Disegno, Povo



Disegno, monumento Carlo del Prete

Fotografie, archivio Giuseppe Tinazzi.

Lo spirito informativo dell'arte di Prati è fisso nel seguente suo pensiero:



*“Sempre ebbi di guida
l'amore del cielo senza stelle,
dei fiori senza sole,
degli sguardi con pupille spente”.*

Eugenio Prati



Ritratto e basso rilievo in bronzo: Egisto Zago.

Egisto Zago

Egisto Zago nacque a Bovolone (Verona) il 14 luglio 1884. Da giovane andò a Milano dove si iscrisse alla Accademia di Belle Arti. continuò la sua strada nel campo della scultura lavorando a Metz in Francia e in numerose città italiane. Nel 1911 sposatosi, con Luigina Marchiori di Isola della Scala, si stabilì a Montagnana.

Nel primo dopoguerra E. Zago ebbe accresciuta la notorietà vincendo oltre trenta concorsi per la costruzione di monumenti ai caduti che le città volevano erigere in ricordo di quanti non erano tornati. Ha operato non solo in Italia ma anche in Belgio, Francia, Austria, America, dove si trovano sue opere.

Rientrato a Verona si distinse nella ritrattistica. E' stato un artista ed uomo molto popolare. Morì il 31 luglio del 1960.

Monumenti ai caduti di E. Zago nel veronese si trovano a: Isola della Scala (VR) fatto assieme all'amico Eugenio Prati, San Martino B.A. (VR), Monteforte d'Alpone (VR), Sustinenza (VR), Casaleone (VR), Porto San Pancrazio (VR), Monumento agli Alpini Verona. Complessivamente sparsi in giro per l'Italia ve ne sono 27.

Alcune opere in gesso di Egisto Zago



Collezione, Vitaliano Marsotto.

Poesia scritta dallo Scultore Egidio Lago
in occasione dello sposalizio del nipote Vitaliano

Sto qua
che son riva
a vedar 'n altro neodo
che s'è sposa

Stodo,
bela fiola l'è toca:
de la Pradella
no ghe n'è de piasse' bele

Godire, fioi,
'na vita in passe,
piena de amor
e de armonia
..... e con qualche carta da mille
in scarsela che ghe sia!

Distante staga i pensieri,
distante staga el dotor
e copita, in santa passe,
godire el vostro amor

Indrio staga anca i afani
e in m'èrtezza i maluni

La vostra vita sia 'na strada ciara
illumina' da un sol pien de color,
un sol calao, granda e belo
che ve scalila el cor

Campè pura tanti ani
de 'na felicità,
anca quella,
granda e bela,
come la Piazza Bra'

E adesso alsemo el goto
tuti quanti in alegria
e brindemo: "Viva i Sposi
e sta bela compagnia!"

Un augurio qua ve fasso:
de trovarse ancora in tanti
santa' so,
come anco;
in sta bela taolada
tuti quanti in armonia
..... e così sia!

Pradelle di Gazzo Veronese
4. Giugno. 1960



Eugenio Prati, Egisto Zago.
Biblioteca Civica Bovolone M. Donadoni – Pro Loco.

Bibliografia

- G. B. Stegagno: Guida di San Martino Buon Albergo e Marcellise;
- Raffaele Fasanari: Il Monumento ai Caduti di San Martino B.A., in Vita veronese: rivista mensile, aprile 1949.
- Sergio Spiazzi: Saluti da San Martino Buon Albergo, un secolo di immagini del paese. Hit comunicazione edizioni;
- Luigi Ferrari: Giovanni Battista Stegagno, un esteta immerso nel senso civico. Quaderni del Campagnol;
- Biblioteca Civica Bovolone M. Donadoni – Pro Loco: 1998, Egisto Zago;
- Agenore Bertagna: San Martino 80.
- Prati, escultor: sua obra no Brasil. Obras esculturais de arte funeraria monumental. Editor Elvino Poci, São Paulo – Brail 1940.
- Giorgio Trevisan: Memorie della Grande Guerra, i monumenti ai caduti di Verona e provincia. Ed. Cierre, 2005.

Altre fonti

- Giornale Arena: 1921, 1922, 1923, 1943, 1949.
- Il Nuovo Adige: 1923.
- Corriere del mattino 1922.
- Archivio Storico Comune di San Martino Buon Albergo: B152-B167, C295, C232.
- Cerro Veronese > vivere > cenni storici: Eugenio Prati.